

Tragedia sul binario unico del Sud

La strage di pendolari e studenti nello scontro tra treni in Puglia riapre la ferita dei trasporti ferroviari nel Meridione fermi agli anni Quaranta e mai adeguati alle esigenze di una comunità che sconta i vecchi pregiudizi e gli storici interessi del razzismo interno



I costi di cui Renzi e Boschi non parlano

di ARTURO DIACONALE

Nessuno dubita che, come dicono Matteo Renzi e Maria Elena Boschi, che il Parlamento italiano formato dalla Camera dei deputati e da quella dei senatori, sia il più costoso di quelli dei Paesi della Nato e dell'intero mondo occidentale. Il Presidente del Consiglio e la ministra delle Riforme sono impegnati nella campagna in favore del "Sì" al referendum e sanno bene come l'argomento dei costi eccessivi e delle spese inutili possa fare breccia su un corpo elettorale segnato da una crisi economica che ha prodotto disagi e sacrifici per tutti tranne che per i privilegiati della politica e della burocrazia.

Ma il tema del Parlamento costoso è propagandisticamente efficace, ma anche estremamente pericoloso. Perché se è vero che Camera e Senato costano di più degli organismi rappresentativi francese, inglese, tedesco o americano è molto più vero che la Presidenza della Repubblica, la Corte costituzionale, il Consiglio Superiore della Magistratura e, via via, tutti gli organismi istituzionali e burocratici del nostro Paese, dai ministeri centrali alle Regioni, dalle grandi società a partecipazione pubblica alle infinite municipalizzate che hanno di fatto occupato ogni spazio negli enti locali, hanno costi esorbitanti, ingiustificati, inaccettabili.

La riforma costituzionale propo-

sta da Renzi e Boschi non cancella il bicameralismo perfetto perché conserva il Senato ed una parte delle sue prerogative e non tocca minimamente, se si esclude l'eliminazione del Cnel che di fatto è già stato smantellato, l'intero apparato politico-burocratico che grava inutilmente e pesantemente sulle spalle dei cittadini.

La riforma renziana, in sostanza, è la classica riforma gattopardesca che sembra cambiare tutto ma che concretamente è diretta a non cambiare un bel niente. Fatta la riforma, sempre che passi, rimarranno i costi esorbitanti, ingiustificati ed inaccettabili di tutte le alte cariche politiche e burocratiche di Stato, Regioni, enti pubblici e società statalizzate. Ciò



di quel ceto burocratico-clientelare che si è ingrossato a dismisura dagli anni Sessanta del secolo scorso ad oggi e che rappresenta la vera e più inamovibile cappa di piombo che tiene piegata, bloccata ed al proprio servizio l'intera società italiana.

Per questo motivo il tema del costo del Parlamento è un tema rischioso. Chi lo solleva non si rende conto di aprire una voragine in cui rischia di venire trascinato a forza da chi vorrebbe un cambiamento vero e non falso ed illusorio.

PRIMO PIANO

Anche D'Alema
vota no al referendum

GUIDI A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Iraq: il senno di poi

MUCCI A PAGINA 3

ECONOMIA

Le responsabilità
del bail-in

A PAGINA 4

ESTERI

"Vendere una casa
a un ebreo
è un tradimento di Allah"

TOAMEH A PAGINA 5

CULTURA

Scoprire l'autocontrollo
nel libro di Mischel

MARDARE A PAGINA 7

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON
PER UNO SCONTO AL RISTORANTE
LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per
Matrimoni
ed Eventi

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

di GUIDO GUIDI

Il fronte del No al referendum costituzionale è formato, teorizzando il principio per cui "il nemico del mio nemico è mio amico". È applicando questo bislacco principio, che la destra ha sbarrato la strada a Piero Fassino a Torino e a Roberto Giachetti a Roma. La prassi è perfettamente legittima, ci mancherebbe. Da parte di chi lo predica, però, ci vorrebbe almeno lo stesso opportunismo nel guardare al dopo, per capire chi è, e qual è, il vero nemico da battere nella battaglia vera. Diversamente, il rischio di sbagliare schieramento è alto.

Applicando lo stesso principio, i socialisti francesi hanno sostenuto i candidati della destra (Ump) di Sarkozy, per contrastare il Front National nelle ultime elezioni regionali. Qualora alle presidenziali dell'anno prossimo il socialista Hollande non dovesse entrare al ballottaggio, si ripeterà presumibilmente la stessa indicazione di voto per il candidato Presidente della destra. Qui, però, nel contrasto al Front, è in gioco lo stesso modello dello Stato liberale, sul quale, sia la destra che la sinistra possono convergere.

Anche in politica estera è ricorrente l'alleanza tra nemici per combattere il nemico comune. Le alleanze militari europee dell'ultima guerra ne sono una perfetta testimonianza. In politica interna invece è diverso. Qui l'equazione può non essere sempre consigliabile, soprattutto se il nemico contro cui ti coalizzi non è un vero e proprio nemico, ma semplicemente un avversario politico, perfettamente integrato nel sistema democratico. In questo caso, le alleanze costruite solo per rompere, rischiano di creare esiti



molto pericolosi, soprattutto quando non è chiaro con chi poi si dovrà ricomporre il nuovo.

In un sistema bipolare, uno vince e uno perde, tutto è chiaro. Quando invece il sistema è tripolare, come da noi, se frantumando il tripolarismo puoi vincere in un confronto bipolare referendario, rischi però di scoprire di aver perso, perché il tuo precedente alleato è diventato il vero, più temibile, avversario.

In Germania, anche lì un sistema pluripolare, per contrastare le alle-

anze innaturali del passato (nazisti e comunisti), giustificabili solo numericamente, è stata costituzionalizzata la regola della "sfiducia costruttiva", per cui, se ti vuoi coalizzare per rompere, devi poter anche essere in grado di accordarti per costruire.

Si dirà. Il referendum è un'altra cosa, qui non si tratta di comporre niente. Ovvio. Tuttavia, considerato che le alleanze che si sono costruite per il referendum, si sono formate su interessi unilaterali, di natura squisitamente politica, dove ognuno ha

guardato al suo particolare interesse, mi sembra ingenuo non tener conto anche delle conseguenze politiche generali che deriveranno inevitabilmente da un'eventuale vittoria del fronte del No.

La bizzarra alleanza che si oppone al referendum vede schierati dalla stessa parte: la Cgil della Camusso e di Landini con Salvini e la Meloni, alcune correnti della magistratura con Berlusconi e Brunetta, il Movimento 5 Stelle di Grillo, Massimo D'Alema. A ben vedere gli unici argomenti di rilevanza costituzionale, dotati cioè di una propria intrinseca coerenza, sono quelli portati dalla Cgil e da alcune componenti della magistratura. Da questa parte si ritiene che la revisione costituzionale comporterebbe una modificazione radicale delle tradizionali relazioni sindacali ed interistituzionali, attraverso la diminuzione degli spazi di contropotere che finora la Costituzione materiale ha consentito. Il rafforzamento del ruolo legislativo del Governo in Parlamento rappresenterebbe invece un obiettivo "arretramento" dei metodi di concertazione, consultazione, condivisione e contrasto, che hanno caratterizzato le prassi della prima Repubblica.

A questa opposizione di carattere "costituzionale", si affiancano poi le contrapposizioni politiche o, peggio, di carattere partitico e personale. Massimo D'Alema, dopo aver dichiarato di votare per la Raggi a sindaco di Roma, ha fatto capire che voterà contro la riforma della Costituzione, in odio a Matteo Renzi. Salvini e Meloni combattono la propria

legittima battaglia di carattere identitario, per accreditarsi come i veri e unici oppositori della destra al Governo Renzi. Forza Italia, per parte sua, di fronte all'oggettiva somiglianza dei contenuti dell'attuale riforma con il progetto Calderoli-Berlusconi abortito nel 2006, si limita ad aderire al fronte del No per non perdere contatto con i suoi tradizionali e potenziali alleati.

Conclusione. Il popolo italiano sarà chiamato a scegliere se cambiare l'attuale Costituzione, nella totale ignoranza sui suoi reali contenuti. Soprattutto, nell'ignoranza delle reali conseguenze politiche che gli schieramenti, più o meno consapevolmente, si propongono. In questa babele politica (non certo costituzionale) ci sono alcuni dati certi: l'eventuale vittoria del No sarà soprattutto la vittoria "costituzionale" della Cgil e di alcune componenti della magistratura. Segnerà una battuta pesante sul prosieguo del Governo Renzi. Sarà soprattutto una grande vittoria del Movimento 5 Stelle, che avrà rimosso dal suo cammino il maggiore ostacolo verso la conquista di Palazzo Chigi. Continuino pure i partiti tradizionali a giocare per i loro minuti interessi "particolaristi", ridicolmente divisi e contrapposti su tutto. Grillo già se la ride. Con messaggi semplici ed elementari, pur nella loro assoluta ambiguità, continua a gonfiare il "partito degli onesti", offrendo un'immagine di novità antipartitica non facilmente imitabile, ben sapendo che la gente vuole pochissimo dalla politica, ma quel poco lo pretende.

di UMBERTO MUCCI (*)

Da qualche tempo in America c'è un movimento politically correct che pesantemente se la prende con Cristoforo Colombo. Alcuni arrivano a definirlo "l'Hitler del XV secolo", e lo accusano di avere commesso un genocidio contro i nativi americani. Non è questa la sede per contrastare queste sciocche idee, ma ciò che va detto a tale proposito è che, se si analizzano fatti passati con lo sguardo dell'oggi, si finisce per perdere di vista una cosa essenziale che mai dovrebbe sfuggire ad un analista: il contesto.

Mutatis mutandis, è ciò che sta avvenendo oggi per la guerra in Iraq. È tutto un ribollire di personaggi che, senza ricordare minimamente com'eravamo messi e cosa fosse il mondo in quel momento, dal piedistallo di chi analizza solo parte della realtà si impancano a stabilire linee di conseguenza improbabili, scenari alternativi dati oggi per certi senza alcuna base, ragionamenti logici che al confronto rendono la traiettoria arzigogolata del proiettile di Lee

Iraq: il senno di poi

Harvey Oswald una linea dritta.

La guerra in Iraq nasce in una situazione di emergenza. Di emergenza è il mondo globale all'indomani dell'11 settembre. Di emergenza è la decisione su come approcciare un pazzo scatenato che per 35 anni aveva tenuto sotto il suo giogo un Paese grande quanto la Francia, sostenitore del terrorismo, dotato di enormi riserve petrolifere e protagonista di una guerra decennale contro l'Iran e dell'uso di armi chimiche contro i curdi. Di emergenza è la reazione dell'Occidente che inizia a disunirsi di fronte ad un nemico asimmetrico che vive fuori ma anche dentro di sé. E che in entrambi i luoghi va combattuto, e più lo si combatte fuori più si evita di doverlo fare solo dentro.

L'analisi della guerra in Iraq passa quasi sempre per la mistificazione di quel soggetto apparentemente multilaterale che si presta ad ogni nemico di un equilibrio basato su una sola superpotenza all'indomani dell'implosione dell'Urss: l'Onu. L'Onu è quel sistema santificato ad ogni piè sospinto, che viene invocato in quei momenti nel nome del multilateralismo, per condizionare e reprimere la reazione degli Stati Uniti attaccati l'11 settembre. Tutto sembra dover passare attraverso l'Onu, che sembra essere dotata di saggezza universale, con la sua Assemblea generale in cui Paesi antidemocratici si alleano per mandare a capo delle Commissioni per i diritti umani i più grandi calpestatore dei diritti umani, mentre si nega a chiunque abbia passaporto israeliano la benché minima possibilità di assumere un ruolo dirigenziale.

Ma l'Onu, apparente difensore multilaterale contro gli Stati Uniti dalla pistola facile e troppo unilate-

rali, prende le sue decisioni cruciali in un contesto come il Consiglio di Sicurezza in cui 5 Paesi hanno diritto di veto e alcuni di essi lo usano da decenni per renderla un'istituzione assolutamente inutile quando si tratta di dirimere problemi internazionali di una certa gravità. Il supposto modello unilaterale americano, che in realtà diventerà poi una coalizione di decine di soggetti volontariamente coinvolti, viene contrapposto ad un modello in cui un solo Paese, persino non democratico come la Cina o la Russia, è in grado di bloccare qualsiasi decisione: e questo modello, in cui 190 Paesi ipotizzano di fare una cosa e il centonovantunesimo li blocca, da chi si oppone alla liberazione dell'Iraq viene chiamato "multilateralismo".

Ebbene, pochi ricordano che persino l'Onu, con la risoluzione 1441 deliberata all'unanimità in Consiglio di Sicurezza, prese posizione. Con una decisione senza precedenti, rivoltò l'onere della prova: tanta era la convinzione (15 a zero) che Saddam fosse dotato di armi chimiche e non avesse problemi ad usarle di nuovo, che gli venne chiesto fermamente di provare di avere distrutto quelle che aveva usato contro i curdi. Gli si diede il modo di dimostrare la sua innocenza, si fece fiducia alle sue parole, si disse chiaramente che la palla era nel suo campo: ma fu tutto vano, perché quelle prove non furono mai fornite.

E mai nessuno riuscì a spiegare perché, se davvero non c'erano più armi, Saddam non avesse colto questo passaggio e avesse salvato la sua poltrona, e la sua testa. Nessuno ci riuscì salvo chi sosteneva l'unica spiegazione plausibile: che le armi c'erano, eccome se c'erano, che era anche il motivo per cui un organismo



come il Consiglio di Sicurezza deliberò in quel modo, clamorosamente sia in termini di numero che di contenuto.

Descrivere oggi l'Iraq come una guerra ingiusta appare facile, se volontariamente non si considera che il risultato che vediamo oggi era stato ampiamente previsto da chi quella guerra l'ha fatta, e aveva ripetuto che abbandonare l'Iraq contro il parere dei generali avrebbe significato il caos: eppure la decisione fu presa da chi è venuto dopo ed è stato osannato come il salvatore del mondo, e oggi il caos è lì dove George W. Bush l'aveva previsto e per questo giudicava prematuro andarsene. Oggi si avrebbe un altro Iraq, se il Presidente fosse ancora il tanto vituperato Bush, e sarebbe un Iraq migliore: anzi, un Medio Oriente migliore. Se volete invece capire cosa sarebbe oggi l'Iraq se Saddam Hussein avesse potuto continuare a massacrare liberamente il suo popolo e altri innocenti a suo piacere, saltando a piè pari sulle fantomatiche linee rosse messe in piedi frettolosamente da un Occidente intimidito, c'è un esempio evidente: la Siria.

Oggi il rapporto Chilcot afferma apertamente che Blair non ha men-

tito; ed è lo stesso risultato a cui arrivò la Commissione bipartisan del Congresso americano incaricata nel 2005 di cercare le prove che avesse mentito Bush. Si può e si deve criticare la decisione politica, ma sempre ponendosi nella posizione in cui era chi dovette decidere, senza diti alzati con il senno di poi. Si può e si deve prendere atto della differenza tra le risultanze politiche e quelle giuridiche di analisi, rapporti, commissioni e indagini, e comprendere le enormi differenze che passano tra le une e le altre.

Quello che non si può e non si deve fare è trattare la democrazia come fosse una faida tra dittatori passati e dittatori presenti, in cui si manda avanti un Paese rivoltando la verità su chi l'ha gestito in precedenza, creando un passato menzognero degno del 1984 di Orwell e condannando processi decisionali manipolandone i dettagli e stravolgendone il contesto. Non segue regole democratiche chi commette quest'ultimo orrendo crimine contro la democrazia, contro la verità e contro il popolo ed il Paese oggetto di tali barbarie.

(*) Right Nation

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Il bail-in sarebbe "incostituzionale"? Si tratta di norme che prescrivono una risoluzione ordinata di una situazione di bancarotta colpendo, nell'ordine, azionisti, obbligazionisti subordinati e senior e, infine, i correntisti che hanno depositi superiori ai 100mila euro. Dire che queste norme sarebbero "incostituzionali" equivale a dire che incostituzionale, in Italia, è lo stesso concetto di fallimento.

La logica del bail-in, peraltro, è molto chiara. L'obiettivo è proteggere i correntisti che si limitano a parcheggiare sul loro conto i propri risparmi, e che avrebbero limitata consapevolezza dei rischi connessi all'attività bancaria e scarsi incentivi ad informarsi circa la solidità dell'istituto che hanno scelto. Azionisti e obbligazionisti fanno un investimento: non è possibile non si informino sulle condizioni della banca su cui stanno scommettendo. Coloro che possono permettersi di tenere sul conto corrente cifre superiori ai 100mila euro si suppone che siano persone con una sofisticata cultura finanziaria, o almeno in grado di avvalersi professionalmente dell'assistenza di chi ce l'ha. Il bail-in, a ben vedere, tutela proprio le scelte più prudenti delle persone che, per qualsiasi motivo, non hanno sottoscritto titoli o hanno un deposito limitato. Tutela insomma il risparmio generalizzato, come richiede proprio la Costituzione.

È vero che la realtà ogni tanto è più complicata, che i piccoli azionisti e obbligazionisti talora hanno ceduto alle prestidigitazioni dei bancari a cui hanno chiesto consiglio, che la percezione della solidità del nostro sistema creditizio è stata a lungo falsata dagli improvvisi trionfalismi dei politici e dei giornali, che leggere il bilancio di una banca è una fatica

Le responsabilità del bail-in



per gli esperti, figurarsi per noi tutti. Ma non c'è riforma sensata del sistema finanziario che possa prescindere da una parola: responsabilità.

Una responsabilità che deve essere responsabilità degli amministratori davanti ai loro azionisti, responsabilità rispetto alle banche che hanno avuto gestioni meno avventate e che si vedono non riconosciuto il loro atteggiamento prudentiale, e infine re-

sponsabilità degli azionisti rispetto a se stessi.

Noi non potremo mai avere un sistema bancario più sano, se presumiamo che i piccoli investitori facciano bene a fidarsi delle banche a scatola chiusa, e se dopotutto non sbagliano a fidarsi della banche a scatola chiusa, perché nell'ora del bisogno interviene Mamma-Stato.

Il bail-in, in un Paese nel quale le

famiglie detengono circa 200 miliardi di obbligazioni bancarie, e tragicamente il più delle volte della stessa banca in cui hanno un conto corrente, è politicamente difficilissimo da gestire. Lo è stato in una situazione relativamente "controllata", come quella delle quattro banche. Figurarsi se nell'occhio del ciclone c'è un grande istituto di credito come il Monte dei Paschi di



Siena. Lo comprendiamo benissimo.

Ma ciò in cui stiamo assistendo in questi giorni è grave, anzitutto per la capacità della società italiana di leggere la realtà. Parlare di "incostituzionalità" del bail-in, dire che le regole europee sono state scritte per "i più forti" (i soliti tedeschi) e contro di noi, ridurre insomma la situazione del sistema bancario italiano a un caso di cattiva lobby del governo italiano a Bruxelles è ancora una volta confondere l'interesse di pochi gruppi particolari con quello del Paese.

L'Italia non ha nessun interesse ad essere un Paese in cui il fallimento è incostituzionale, perché comunque paga Pantalone. È semmai interesse di chi ha male amministrato quegli istituti di credito, di chi ha scelto chi ha male amministrato, della politica che da sempre cerca di influenzare l'allocatione del credito e che, sotto sotto, vede la nazionalizzazione delle banche come un'opportunità in questo senso.

Non sono le regole ad essere contro l'Italia: semmai è certa parte della nostra classe dirigente, politici e non, che cerca di risvegliare un masochistico sentimento nazionalista fra quegli stessi contribuenti che considera, né più né meno, alla stregua di un bancomat.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

“Vendere una casa a un ebreo è un tradimento di Allah”

di **KHALED ABU TOAMEH** (*)

Un musulmano palestinese che commette il “crimine” di vendere una proprietà agli ebrei non deve aspettarsi di essere sepolto in un cimitero islamico. I familiari di questo criminale non possono pensare di sposare un partner palestinese e se la famiglia celebra un matrimonio non ci saranno invitati. Da vivo o da morto, pagherà il prezzo per questo “tradimento”. Questo è solo un esempio delle misure punitive cui dovranno far fronte i palestinesi residenti a Gerusalemme che sono coinvolti in transazioni immobiliari con gli ebrei. Queste misure sono state di recente annunciate da un gruppo di attivisti palestinesi di Gerusalemme Est come parte di una nuova campagna contro i palestinesi che sono ritenuti colpevoli di aver venduto una casa o un appezzamento di terreno a un ebreo o ad un'organizzazione ebraica.

La campagna, che ha ricevuto la benedizione di alti dirigenti dell'Autorità palestinese (Ap) e Hamas, è stata pianificata dai palestinesi per contrastare i tentativi israeliani di “giudaizzare” Gerusalemme, ma anche a causa della convinzione che tutta la terra appartiene ai musulmani e che nessun musulmano ha diritto a rinunciare anche a un solo centimetro di essa a favore di un non musulmano. In altre parole, a un musulmano è vietato vendere la propria casa o il proprio terreno a un ebreo o a un cristiano. Questa campagna ha sollevato timori che i palestinesi possano riprendere le esecuzioni extragiudiziali di chi è sospettato di vendere terreni. Sebbene gli attivisti promotori della campagna non invocino apertamente l'esecuzione capitale dei palestinesi coinvolti nelle transazioni immobiliari con gli ebrei, l'esperienza



passata dimostra che i “sospettati” spesso vengono rapiti e uccisi dal loro stesso popolo.

Tra il 1996 e il 1998, almeno otto palestinesi sospettati di aver venduto proprietà immobiliari agli ebrei o di aver fatto da mediatori in tali transazioni furono sequestrati e uccisi da attivisti palestinesi.

I palestinesi ritengono che la vendita di case o terreni agli ebrei sia un atto di alto tradimento. Le leggi e le fatwa (decreti religiosi islamici) dell'Ap vietano ai palestinesi di vendere terreni a “qualsiasi persona fisica o giuridica di nazionalità israeliana, residente in Israele o che agisce per suo conto”.

Nel 2009, un tribunale dell'Autorità palestinese a Hebron condannò a morte Anwar Breghit, 59 anni, per aver venduto dei terreni agli israeliani. Anche se la condanna non è stata eseguita, ha però raggiunto il proprio obiettivo: dissuadere altri palestinesi dall'effettuare transazioni simili con gli ebrei.

Nel 2014, il presidente dell'Ap Mahmoud Abbas emise un ordine esecutivo che modificava alcuni articoli del codice penale relativi alle transazioni immobiliari e aumentava le pene per la vendita di terreni ai “paesi ostili” e ai loro cittadini. La decisione di Abbas è giunta a seguito della notizia che arabi di Gerusalemme Est avevano venduto case ad ebrei nel

quartiere di Silwan.

Tuttavia, non è una novità decretare che chi vende immobili agli ebrei verrà ucciso. Nel 1998, Amnesty International documentò in un rapporto che “la tortura di coloro che erano accusati di ‘collaborazionismo’ con Israele o della vendita di terreni ad israeliani sembrava essere sistematica”.

“Uccisioni illegali, tra cui possibili esecuzioni extragiudiziali, continuano a ripetersi. Tre persone che hanno venduto dei terreni sono state trovate morte a maggio [1998] dopo che il ministro della Giustizia dell'Ap Freih Abu Meddein aveva annunciato che l'Autorità palestinese avrebbe cominciato ad applicare una legge giordana che prevedeva la pena di morte per chi era accusato di vendere terreni agli ebrei”.

La settimana scorsa, un gruppo palestinese di Gerusalemme, il Comitato nazionale di lavoro, ha lanciato un ulteriore monito ai palestinesi sospettati di coinvolgimento in transazioni immobiliari con ebrei. In un volantino distribuito a Gerusalemme Est, il gruppo ha chiesto di porre in atto un boicottaggio religioso, economico e sociale delle persone sospettate della vendita di proprietà immobiliari ad ebrei e delle loro famiglie. “Chiediamo misure aggiuntive per rinunciare ad assediare i palestinesi di Gerusalemme che si mostrano deboli e agiscono da intermediari. Invitiamo a porre in atto un boicottaggio totale di queste persone a tutti i livelli – sociale ed economico – e di astenersi dall'aver rapporti commerciali con loro, dagli acquisti o dalle vendite, dal partecipare alle loro gioie e dolori e a tutte le manifestazioni di carattere religioso, nazionale o culturale. Chi vende i terreni deve sapere che non può evitare la punizione terrena e la pena capitale. Non solo queste persone

non verranno sepolte nei cimiteri islamici, ma anche le loro famiglie saranno punite e sarà proibito sposare i loro familiari o avere a che fare in qualsiasi modo con loro”. Il gruppo, che è composto da decine di attivisti politici palestinesi e figure di spicco di Gerusalemme Est, ha anche minacciato di pubblicare sui social media foto e dati personali di coloro che vendono i terreni. Inoltre, l'organizzazione ha chiesto ai paesi arabi di vietare l'ingresso di qualsiasi palestinese riconosciuto colpevole di essere coinvolto in transazioni immobiliari con ebrei. Questa minaccia arriva pochi giorni dopo che diverse famiglie palestinesi della Città Vecchia di Gerusalemme hanno lanciato una campagna simile diretta contro i palestinesi sospettati di essere coinvolti in transazioni immobiliari con ebrei. Le famiglie hanno firmato quello che hanno chiamato “il Documento dell'impegno per Gerusalemme” volto a evitare transazioni immobiliari con ebrei. Nel documento si afferma che qualsiasi palestinese sorpreso a vendere una casa o un terreno ad ebrei sarà “considerato un traditore di Allah e del suo Profeta” e chi sfiderà il divieto non potrà più recarsi a pregare in una moschea per tutta la sua vita e quando morirà non sarà sepolto in un cimitero islamico. Le famiglie firmatarie del documento hanno chiesto all'Autorità palestinese e ad altre fazioni e istituzioni palestinesi di prendere tutte le misure necessarie per “cacciare via i collaborazionisti e coloro che li coprono, di denunciarli e umiliarli indipendentemente dalla loro influenza e posizione sociale”.

Mustafa Abu Zahra, un importante uomo d'affari palestinese di Gerusalemme e uno degli artefici del documento, ha chiesto all'Autorità palestinese di “dissuadere” chiunque pensi di vendere o di agevolare la ven-

dita ad ebrei di case e terreni appartenenti ad arabi. Un altro funzionario palestinese, Najeh Bkeirat, che ha avuto un ruolo importante nella stesura del testo, ha detto che Israele sta cercando di “svuotare la Città Vecchia di Gerusalemme dei suoi abitanti nativi, come hanno già fatto Haifa, Jaffa e Acra”.

Questa nuova campagna contro i palestinesi sospettati di vendere immobili ad ebrei potrebbe essere il colpo di grazia per ogni leader palestinese che tenta di raggiungere un compromesso territoriale come parte di un accordo di pace con Israele. La posta in gioco è altissima ed è il tradimento di Allah e del profeta Maometto.

“Questo documento è un messaggio di avvertimento all'Autorità palestinese e ai suoi negozianti che essi non devono rinunciare a un solo granello del suolo di Gerusalemme e della terra di Palestina”, ha spiegato l'editorialista palestinese Ghassan Mustafa Al-Shami. “Il documento rappresenta anche un messaggio rivolto a tutte le fazioni nazionali palestinesi invitate a prendere tutti i provvedimenti necessari per perseguire coloro che osano pensare di vendere le case e i terreni di Gerusalemme e della Cisgiordania, e processarli per tradimento”.

E per finire, questa campagna contraddice quanto asseriscono da tempo i palestinesi, ossia che a Gerusalemme gli ebrei “sottraggono illegalmente” agli arabi case e terreni. Ma anziché “sottrarli illegalmente”, gli ebrei sono disposti a pagare in contanti le proprietà degli arabi. Approvando campagne del genere, ancora una volta la leadership dell'Autorità palestinese non solo si dà la zappa sui piedi, ma si spara anche alla testa.

(*) *Gatestone Institute*

ANTICA LOCANDA *del Cavallino Bianco*

RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
 Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
 Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**

06 9952264 - 333 4140185

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Scoprire l'autocontrollo nel libro di Mischel

di **TATIANA MARDARE**

L'entropia della globalizzazione avvolge le nostre vite e genera dentro ognuno di noi un caleidoscopio di emozioni, atteggiamenti e comportamenti che ci allontanano dalla via del successo personale cui ognuno di noi è destinato e che rende la nostra vita compiuta e soddisfacente. È certo che più che mai è necessario ed urgente individuare un kit prescrittivo che contenga le istruzioni per riattivare il motore del proprio successo.

Il libro di Walter Mischel - "The Marshmallow Test - Understanding self-control and how to master it" - attraverso il suo studio e linee guide che ne derivano risulta un ottimo strumento per iniziare a riattivare e padroneggiare passo dopo passo l'autocontrollo che ci rende capitani del proprio destino. Resistere o non resistere! Per raggiungere il successo nei vari settori della nostra vita abbiamo necessità di agire e di (ri)trovare l'abilità di focalizzarci sull'obiettivo da raggiungere, una volta individuato in maniera sicura.

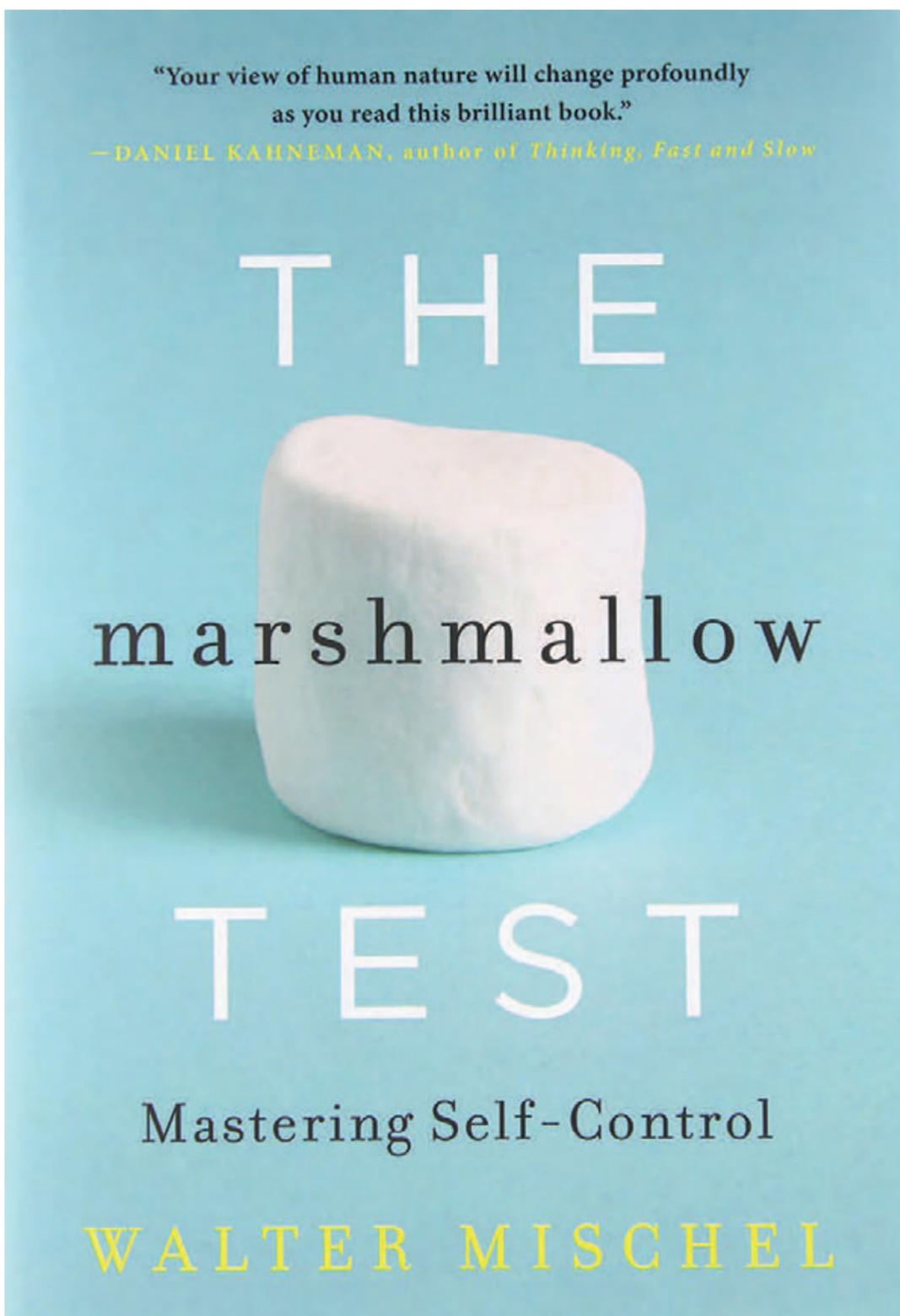
Suona forse semplice e banale, vero? L'autocontrollo necessario per ignorare le distrazioni, le superflue distrazioni che ci allontanano dall'obiettivo proposto, a favore di un'ardua concentrazione nell'eseguire il lavoro per il raggiungimento dell'obiettivo, non è mai scontato, anzi! La nostra mente ed il nostro cervello dispongono di particolari meccanismi che guidano la nostra forza di volontà e l'autocontrollo. Ma cosa rendono questi meccanismi efficienti? Come si sviluppano e come possiamo migliorare la loro performance?

Nel suo libro "The Marshmallow Test", Mischel prova a rispondere a queste domande e offre una "ricetta" semplice su come possiamo capire ed imparare a gestire il nostro autocontrollo.

L'autocontrollo, secondo il professor Mischel, è un'abilità cognitiva tipicamente umana. È di fatto la capacità di ritardare la gratificazione immediata a favore di un miglior risultato futuro. Il professore descrive i risultati di un suo studio durato più di cinquant'anni in cui ha osservato l'architettura del cervello rimodellato nelle situazioni di stress e le abilità dei bambini e degli adulti nel ritardare la gratificazione, di regolare gli impulsi, esercitare l'autocontrollo e lo sviluppo contemporaneo della coscienza e della consapevolezza delle proprie azioni.

Con l'escamotage di una "stanza delle sorprese", il professor Mischel inizia negli anni Sessanta un esperimento/studio presso l'asilo nido dell'Università di Stanford, per osservare quando e come i bambini in età prescolastica iniziano ad esercitare sufficiente autodeterminazione nell'attendere per un determinato intervallo di tempo i due marshmallows promessi, invece di accontentarsi subito di un solo dolce. Da qui, il giornalista David Brooks del New York Times ebbe l'idea di nominare questo studio come il "Test Marshmallow".

Data la sua straordinaria intuizione, lo studio di Walter Mischel, lungi dal rimanere un semplice strumento statico, è diventato un modello di previsione su quanto l'autocontrollo sviluppato nella giovane età influisce sui successi o gli insuccessi nell'età adulta. Tutto ciò è dovuto alla materia di ognuno di noi, risultato di una contaminazione tra il nostro ambiente ed il nostro patrimonio genetico. Il ruolo dell'ambiente in cui cresciamo è dunque essenziale, mentre il nostro patrimonio genetico fornisce un sistema "pronto" per rispondere all'ambiente circostante e, come direbbe il caro Oscar Wilde, "possiamo resistere a tutto, tranne alle tentazioni".



Concessione Ministeriale per la Circoscrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini